

classi meno agiate, sia delle città, sia delle campagne?

Abbiamo noi un'indirizzo forte di riforma tributaria, che sgravi dalle classi lavoratrici e popolari tutto un complesso di imposte, che sono assolutamente brutali nella loro incidenza ed erronee nella loro applicazione? Sì, o signori, sono brutali nella loro incidenza: perchè colpiscono esageratamente le classi più povere, e poco le classi superiori; sono erronee nella loro applicazione: perchè queste imposte sono sterili a causa delle elevate aliquote. Ne avete alcuni esempi che citerò rapidamente. Quante volte ha echeggiato in questa Camera il grido di dolore contro le modeste trasformazioni tributarie che abbiamo fatte sulle imposte del caffè e dello zucchero? Ricordate che le due trasformazioni furono fatte non per iniziativa di Governo, ma per impulso di forze esterne. Il ribasso del dazio sul caffè da 150 a 130 lire ci fu domandato, ci fu richiesto imperiosamente dal Brasile. La riforma della tassa di fabbricazione sugli zuccheri ci fu imposta dall'industria stessa. Orbene, o signori, l'imposta del caffè, che rendeva, due anni fa, 20,895,000 lire, ne darà quest'anno 20,600,000; così che abbiamo quasi riparato, in due soli esercizi, la deficienza. Ma l'imposta dello zucchero, su cui abbiamo tanto pianto nell'ultimo esercizio dell'antico regime, dava 70 milioni: dopo la riduzione, ne ha dati 67 (una perdita di soli tre milioni per il primo anno): risali immediatamente a 75, e ne darà 78, quest'anno. A forza di piangere su quella riduzione, il bilancio vi ha guadagnato otto milioni all'anno. (*Benissimo!*)

Ed io ho ferma fiducia, per la conoscenza che ho di questa materia e delle condizioni dolorose in cui oggidì si trovano le classi lavoratrici, alle quali sono negati i consumi più necessari alla loro esistenza materiale e alla loro elevazione morale, sono convinto, dico, che una riforma tributaria coraggiosa e ben pensata ben presto troverebbe in sé stessa i suoi risarcimenti, perchè voi non potete confrontare la quantità dei consumi della popolazione italiana con quelli di popolazioni straniere di uguale ricchezza: la pochezza dei nostri consumi è tale che nella diminuzione delle imposte vi è un margine di miglioramento sociale e di benefici finanziari.

Ma poi, vi è stato mai un momento in cui il Governo avrebbe potuto con mag-

giore facilità e, diciamo pure, con maggiore ragione, iniziare un programma razionale di riforme finanziarie?

Onorevoli colleghi, l'anno scorso mi trovai dissenziente nella discussione finanziaria con i due successivi ministri del tesoro, l'onorevole Rubini e l'onorevole Di Broglio, ai quali rendo tuttavia ampio omaggio per loro abilità amministrativa, mi trovai dissenziente sulle previsioni, come sull'indirizzo delle riforme tributarie. Or bene, ho la soddisfazione di dire che le mie previsioni si verificarono con matematica precisione!

Il conto consuntivo, su cui non è possibile discutere, perchè è un documento ufficiale, vi dà, fra entrate e spese effettive, un avanzo di 68 milioni di lire, avanzo che sale a 84 milioni ogni qualvolta si deducano, come razionalmente si dovrebbe fare, le spese per la China. Togliete pure dagli 86 milioni circa 20 o 25 milioni per la maggiore importazione del grano, che si verifica anche quest'anno, rimane ancora un avanzo in cifra tonda di 60 milioni, tra le entrate e le spese effettive.

Ora, o signori, il bilancio di quest'anno per quanto riguarda l'avanzo fra le entrate e le spese effettive si presenta in condizioni uguali e l'accertamento dell'incremento medio dei 22 milioni di entrate, così diligentemente fatto dall'onorevole Rubini e che costituisce uno dei più preziosi documenti finanziari del nostro bilancio, si mantiene in quest'anno, se pure non tende ad accrescersi in modo consolante per i contribuenti. Cosicché è evidente che il Governo aveva davanti a sé tre vie: o contentarsi dell'antico programma del pareggio tra le spese e le entrate effettive, ed avrebbe trovato un margine di sgravio nel bilancio stesso; oppure consolidare vigorosamente le spese, come chiesi sempre cominciando da quelle di guerra e di marina, di cui non ammissi gli ultimi aumenti, e trovare nel freno e nella consolidazione delle spese e nell'aumento generale delle entrate il mezzo degli sgravi, oppure trasformare i tributi, o per ultimo fare attingere ad un tempo, a ciascuno di questi tre mezzi, le risorse necessarie agli sgravi a favore delle classi popolari.

Una sola cosa non poteva fare, quella di abbandonare la politica liberale delle riforme, perchè questa mi pare la soluzione peggiore di tutte, tanto più che essa costringe gli onorevoli Giolitti e Prinetti oggi a man-